

L'allarme dell'OMS: «Di amianto si muore ancora, in tutto il mondo»

La sentenza di Torino di ieri è stata definita «storica». Nel 1992, con la legge 257, l'amianto è stato messo al bando nel nostro Paese. Eppure questa fibra velenosa, che se mescolata al cemento può diventare letale, ancora si estrae e si lavora in tutto il mondo. E la gente continua a morire.

Secondo i dati (sottostimati) dell'Organizzazione mondiale della Sanità, nel mondo ci sono circa 125 milioni di lavoratori esposti all'asbesto. Le cifre non tengono però conto di chi ha lavorato in precedenza e delle persone che vivono nei pressi degli impianti di produzione. Perché, ancora oggi, in tutto il pianeta si lavorano oltre 2 milioni di tonnellate di amianto. Sul podio dei Paesi produttori ci sono Russia (1 milione di tonnellate prodotte nel 2010), Cina (400mila) e Brasile (270mila), mentre chi ne fa maggior consumo sono Cina (oltre 613mila tonnellate), India (426mila) e Russia (263mila).

Le previsioni sulla salute delle persone sono drammatiche: il picco di decessi per mesotelioma, tumori polmonari e tumori della laringe, si avrà tra il 2015 e il 2020. In base a questi dati, in tutto il mondo ci saranno 5 morti per tumore polmonare e 2 per asbestosi ogni 1000 abitanti. Una tragedia che potrebbe interessare 10 milioni di persone nei prossimi 20 anni.

In Italia, dopo 20 anni, si ritiene che ci siano ancora 30 milioni di tonnellate da smaltire e bonificare (dati dell'Istituto Superiore di Sanità). E, per colpa di questa fibra, muoiono (direttamente o indirettamente) circa 3mila persone. I centri altamente inquinanti (Sin, siti di interesse nazionale) sono 44, ma ancora manca una mappatura completa delle aree a rischio.